

LA STAMPA

I giudici Vigna e Canessa non hanno dubbi sulla colpevolezza dell'agricoltore

«Pressesse Pacciani, è il mostro»

Prima richiesta per il giallo di Firenze

FIRENZE
DAL MOSTRO CORRISPONDENTE

Le gote rubizze, gli occhi piccoli e pungenti. Un'aria da povero diavolo. È il volto mostro di Firenze. Il procuratore capo della Repubblica di Firenze Piero Luigi Vigna è sicuro di aver colto nel segno e ieri ha annunciato ufficialmente di aver presentato, insieme al sostituto Paolo Canessa, la richiesta di rinvio a giudizio (è la prima volta nella lunga inchiesta sui delitti del mostro che ha terrorizzato la provincia di Firenze e ispirato libri e film) nei confronti di Pietro Pacciani, il sessantottenne agricoltore di Mercatale Val di Pesa. Nessuna prova finale, nessun ulteriore colpo di scena.

L'accusa si basa sul ritrovamento nel suo orto di un proiettile Winchester serie II, come quelli sempre usati dal mostro, e di un blocco per appunti che ha indagato e dimostrato essere stato acquistato in Germania da uno dei due turisti tedeschi uccisi nell'83. Inoltre una miriade di indizi inquietanti: la convulsione, maturata giorno dopo giorno, di aver individuato il colpevole di una stagione di sangue.

In carcere da gennaio scorso, Pacciani era accusato di sette degli otto delitti omicidi del mostro di Firenze. Nella richiesta di rinvio a giudizio presentata al giudice per le indagini preliminari Valerio Lombardo i magistrati Vigna e Canessa attribuiscono a Pacciani anche la responsabilità del primo delitto ritenuto di tipo "maniacale": quello in cui furono trucidati Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, sorpresi dal manico, in una calda notte dell'agosto 1983, a fare all'amore vicino al cimitero di Signa.

«Ci sembra di aver fatto un lavoro nel quale ci siamo fortemente impegnati - ha commentato il procuratore Vigna - ognuno, come è giusto, può mantenere i propri dubbi, che non sono i miei, sulle responsabilità della persona indagata. Ma credo vada riconosciuto che, quando la vicenda sembrava da archiviare, col collega Canessa ci siamo rimessi ad indagare e abbiamo messo in piedi la nuova inchiesta».

Per Pietro Pacciani, che si è sempre proclamato innocente, anzi addirittura perseguitato dai magistrati, è ora iniziato il conto alla rovescia. Il giudice delle indagini preliminari ha un mese di tempo per decidere se gli elementi raccolti dalla prima inchiesta sono sufficienti per mandare l'agricoltore sotto processo.

Secondo i magistrati inquirenti le coincidenze di conoscenza dei luoghi dove il mostro ha colpito e quelle di carattere psicologico con l'identikit tracciato dai criminologi

sono impressionanti. Col proiettore delle indagini ho preso sempre più piede la tesi che il mostro fosse legato al Mugello.

Li erano avvenuti il secondo (1974) e il penultimo (1984) delitto. Da lì era partita la macabra missiva per i magistrati: una busta con un brandello di seno di una delle vittime, e un lavoro. Sul piano psicologico vengono ricordate la passione per le letture pornografiche, l'abilità col coltello (Pacciani è un provetto imbalsamatore), l'agilità e la forza fisica, ma soprattutto l'omicidio compiuto nel 1951, quando aveva 26 anni. Pacciani, reso cieco dalla gelosia, uccise con 13 colpi di pistola un Bonini che aveva scovato nel bosco mentre gli insidiava la fidanzata. Non è il caso del delitto ha scontato 13 anni di galera.

Ma non è l'unico precedente. Nel 1987 fu nuovamente arrestato, processato e condannato per aver violentato le figlie. Era ancora in carcere quando cominciarono a puntare su di lui i sospetti che fosse il mostro.

Francesco Matteini

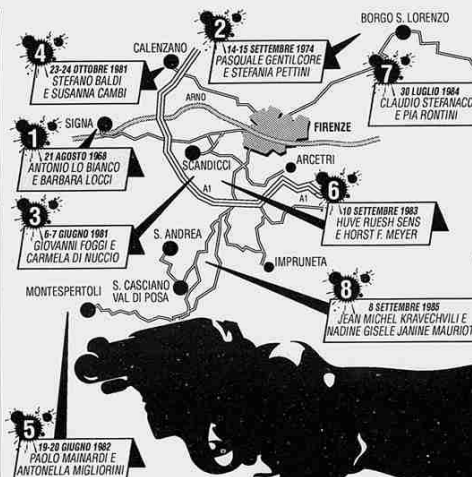
PRECEDENTI

INNOCENTI IN CARCERE

FIRENZE
Pietro Pacciani è il sesto mostro. E di lui altri cinque persone erano finite in carcere con l'accusa di aver ucciso ma in nessun caso si era arrivati, come questa volta, alla richiesta di rinvio a giudizio.

Quando dopo tre duplici omicidi le indagini imboccarono la pista del mostro, il primo a finire in galera fu il giudice dell'81 fu Enzo Spalletti, autista della Misericordia di Montefiore Fiorentino, frequentatore del mondo dei quardoni. Restò in carcere 4 mesi. Fu scagionato dallo stesso assassino che il 24 ottobre dell'81 uccise Susanna Cambi e Stefano Baldi; mentre si trovavano appartati in un bagno vicino dal Mugello.

Fu poi il turno di Francesco Vigna (ucciso e bruciato nei boschi del Pisano l'estate scorsa), deschi che dormivano in un camper vicino a Scandicci. Si trattava di due uomini e i sospetti più probabili è che l'assassino abbia scambiato uno dei due giovani (che portava i capelli lunghi) per una donna, a causa dell'oscurità.



LA MAPPA DEL MOSTRO



Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale accusato da due giudici di essere il mostro di Firenze

Cinque sospettati e scagionati

Accusati dal marito della prima vittima

IL CRIMINOLOGO

«Un'altra pista sbagliata»

FIRENZE. «Pietro Pacciani non c'entra nulla con il mostro. Per una serie di motivi non può essere lui il plurimicida di Firenze». Francesco Bruno, uno dei più noti criminologi italiani, bocca l'ipotesi di Vigna, che non sta in piedi per tre motivi: innanzitutto il modus operandi dell'assassino è tipico di una persona impotente o dalla vita sessuale travagliata. Pacciani appare invece perfettamente in grado di avere rapporti. Non è tutto: i numerosi messaggi mandati dal mostro in segno di sfida agli inquirenti danno la prova che siamo di fronte ad una persona estremamente controllata. Il contrario di Pacciani. Anche dall'esame dei delitti emerge il carattere di un manico dall'elevato livello culturale. Il rituale degli omicidi risponde ad un iter mentale determinato. Finezza delle quali Pacciani è incapace. [r. cri.]



Francesco Vigni, uno degli uomini sospettati in passato per i delitti commessi dal mostro di Firenze e poi scagionato dal marito della prima vittima. Ancora mentre lui era detenuto in carcere

Vinci finì in carcere nell'agosto dell'83 ma ancora una volta il vero mostro lo scagionò uccidendo a Glogoli due turisti tedeschi che dormivano in un camper vicino a Scandicci. Si trattava di due uomini e i sospetti più probabili è che l'assassino abbia scambiato uno dei due giovani (che portava i capelli lunghi) per una donna, a causa dell'oscurità.

Il 26 gennaio dell'84 i mostri sommarono addirittura due: sempre in seguito a nuove rivelazioni di Stefano Mele (seminario di Mele furono arrestati il fratello Giovanni Mele e il cognato Pietro Mucciaroni. Ancora una volta il mostro fece sì

che fossero rimessi in libertà uccidendo Pia Rontini (una maestra) e Claudio Stefanacci il 29 luglio dell'84 a Vicchio; il mostro si accennò in modo particolare contro la donna, asportandole un seno.

Ultimo sospettato Salvatore Vinci (di cui si sono perse le tracce), cugino di Francesco,

La biologa lavora alla Carta dei doveri: le femmine sono più sensibili ai problemi della vita

«Spazio alle donne e il mondo andrà meglio»

Proposta della Montalcini alla conferenza dei Nobel

TRIESTE. «Una rete mondiale di donne per costruire un futuro dell'umanità basato su doveri prima ancora che su diritti. Non è femminismo banale, alla vecchia maniera. Le donne sono più sensibili ai problemi della vita perché sono esse stesse culi di nuova vita. E sono più concrete. Lo dice Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, che oggi all'Università di Trieste apre i lavori della seconda Conferenza per la preparazione della Carta dei doveri dell'umanità. La affiancano premi Nobel come Abdus Salam, Rubbia, Tönegawa, Brown, economisti e politici come Indira e Leninski».

Nasce il decalogo del terzo millennio, sarà presentato sabato dopo tre giorni di dibattito. «I doveri di cui parleremo - chiarisce Rita Levi Montalcini - non sono semplicemente l'altra faccia della medaglia dei diritti. Sono doveri nuovi, in gran parte tratti dai nuovi problemi che ci troviamo davanti e nei formalismi sviluppati dalla scienza. Doveri verso le altre specie e ver-

so l'umanità. Le faccio qualche esempio. Fino a ieri la varietà delle forme viventi nate in milioni di anni di evoluzione non era minacciata oggi lo è. L'inquinamento su scala planetaria è una emergenza di questi anni. Le manipolazioni genetiche aprono prospettive esaltanti ma anche inquietanti. È un fenomeno esplosivo è la disumanizzazione causata dalle immense concentrazioni metropolitane e dalla crescita incontrollata della popolazione».

Rita Levi Montalcini pensa a una «Agenda 21» come quella discussa a Rio due anni fa dai rappresentanti di 180 Paesi? «Niente affatto. Alla Conferenza di Rio non sono seguiti fatti concreti. L'Agenda 21 è rimasta un prologo di buone intenzioni. Le donne, in particolare, sono state completamente ignorate. Il nostro gruppo di lavoro è nato per questo problema. È uno scandalo che i Paesi sviluppati non abbiano mai dato a questi sottosviluppati neppure il misero 0,7 per cento del prodotto lordo che in tante occasioni avevano sostenuto. Controlliamo concretamente che cose del genere non si ripetano».

Qual è il metodo di lavoro che vi date? «Cerchiamo di attuare il nostro programma con il metodo scientifico, cioè sulla base della razionalità. Nel nostro gruppo ci sono molti neuroscienziati. Fu il premio Nobel Sperry, più di vent'anni fa, a proporre di affrontare i problemi del mondo sulla base delle conoscenze che stanno accumulando sul funzionamento del cervello e del pensiero, la caratteristica essenziale della nostra specie».

Formulare la Carta dei doveri e far nascere una sorta di Amnesty internazionale in chiave scientifica non



Rita Levi Montalcini apre oggi a Trieste la conferenza per la preparazione della Carta dei doveri

Ginevra, presentata l'alternativa all'uranio

L'ottimismo di Rubbia

«Nucleare pulito si può»

GINEVRA. «Se son rose fioriranno». Con queste parole Carlo Rubbia ha concluso ieri pomeriggio il seminario sulla sua proposta per ottenere energia nucleare pulita e sicura. Ha parlato per un'ora e un quarto a modo suo. Cioè come una mitragliatrice, alternando vorticosamente lucidi irri di formule alla novagata lussuosa. Poi ha affrontato un'ora di domande da parte di seicento fisici che si stavano nell'aula magna del Cern, molti seduti sulle gradinate, molti in piedi, mentre altre centinaia si erano distribuiti in sale collegate da una tv a circuito chiuso. Ma vista tanta gente neppure quando 10 anni fa Rubbia annunciò la scoperta delle particelle W e Z che lo avrebbe portato a Stoccolma a ritirare il premio Nobel.

L'idea è esattamente quella che abbiamo anticipato ieri: bombardare un nocciolo di torio con neutroni. Spezzandosi dopo aver incamerato il neutrone, il nucleo di torio libera energia. Accendendo e spegnendo il fascio di neutroni si accende e si spegne il reattore nucleare, eliminando ogni pericolo che sfugga al controllo. In più, non si formano scorie radioattive a lunga vita e materia prima per ordigni nucleari.

Piero Bianucci

torio libera energia. Accendendo e spegnendo il fascio di neutroni si accende e si spegne il reattore nucleare, eliminando ogni pericolo che sfugga al controllo. In più, non si formano scorie radioattive a lunga vita e materia prima per ordigni nucleari. «Quello che presento - ha detto Rubbia - è il risultato di una simulazione al computer fatta con il metodo Monte Carlo. Naturalmente bisognerà verificare con test sperimentali se l'idea funziona. Il «Monte Carlo» è un metodo statistico che si chiama così perché riproduce quella casualità che è tipica non solo della roulette ma anche dei fenomeni nucleari. «La mia ricerca pura non chiederà in una torre d'avorio e attirerà l'attenzione su possibili applicazioni utili. Toccherà agli altri raccogliere questa idea e svilupparla». [p. b.]